

La recente evoluzione della popolazione in Umbria. Verso un declino demografico?

Summary: THE RECENT EVOLUTION OF THE POPULATION IN UMBRIA. TOWARDS A DEMOGRAPHIC DECLINE?

The Umbrian demographic system shows some similarities with the demographic behaviours of other regions, especially within central Italy, but it also displays certain peculiarities. In the last fifteen years the population has grown progressively from 826,000 inhabitants in 2001 to 896,000 in 2013 (+8.6%). This trend was solely due to the increase in the foreign population which has more than tripled. The main population growth occurred in 2003-2004 and 2007-2008 coinciding with the sharp increase in resident foreigners. This was due to the new laws that encouraged immigration's regularization. The other aspect to underline is the progressive aging of the population, linked to the progressive reduction of fertility and the constant increase in the survival rate. The reduced population growth which has been taking place since 2014 – especially due to the reduction of the migratory flows – could propel Umbria towards a demographic decline and a subsequent population aging (it is estimated that the elderly might make up the 30% of the population in 2040).

Keywords: Demographic Evolution, Aging, Migrations, Umbria, Italy, 21st century.

1. La questione demografica generale

Inizio con un argomento che mi sta a cuore e che dovrebbe trovare una platea sensibile: la questione demografica globale.

Le Nazioni Unite hanno da poco pubblicato le nuove stime della popolazione mondiale, aggiornando quelle del 2012. Gli scenari previsivi del 2015 confermano, nelle linee generali, le conclusioni precedenti¹. Ci sono però mutamenti significativi nelle prospettive, nel senso che si è meno ottimisti circa l'entità del rallentamento della crescita demografica e cioè la possibilità di ridurre velocemente la fecondità laddove è ancora troppo alta.

Le nuove stime sono state riviste al rialzo: nel 2050 la popolazione mondiale potrebbe arrivare a 9,7 miliardi rispetto ai 9,5 ipotizzati nel 2012 e poi superare gli 11 miliardi a fine secolo.

Le previsioni confermano la gravità della questione africana. In particolare, la popolazione dell'Africa sub sahariana potrebbe passare dagli attuali 960 milioni a 2,1 miliardi nel 2050, ben oltre il doppio dell'attuale consistenza, e la popolazione totale del continente africano dovrebbe arrivare alla soglia dei 2,5 miliardi. Si è preso atto che, pur in presenza di una progressiva fase di sviluppo economico negli ultimi anni, ancora non si vedono segnali importanti di modernizzazione demografica, con le conseguenze immaginabili sui potenziali flussi migratori.

La popolazione dell'India, al 2050, potrebbe raggiungere 1,7 miliardi. È noto che trend di questo tipo sono provocati in gran parte dalla forza d'inerzia, cioè dalla struttura per età estremamente giovane di queste popolazioni.

La geo-demografia del mondo è destinata a cambiare: tutta la futura crescita fino al 2050 (circa 2,4 miliardi) si concentrerà nei Paesi in via di sviluppo, perché in quelli sviluppati resterà stazionaria (la crescita del Nord America compenserà la perdita dell'Europa e del Giappone).

Per quanto riguarda l'Italia, in controtendenza con le previsioni dell'Istat, le stime ONU sono al ribasso, dai quasi 60 milioni del 2012 ai 56 del 2050. Viene stimata una progressiva riduzione, a partire soprattutto dal 2030, perché si è meno ottimisti su una possibile ripresa della natalità e sono stati rivisti al ribasso i flussi netti d'immigrazione.

In una situazione di questo tipo, che è piuttosto attendibile, non si può certo dire che la questione demografica sia risolta. La forte crescita prevista in Africa e in alcuni paesi asiatici che hanno avuto un forte sviluppo economico crea preoccupazioni sul versante ambientale, in termini di forte inquinamento atmosferico e di riscaldamento globale e rischia di accentuare le disuguaglianze.

Devono continuare ed essere potenziate le politiche di popolazione, cioè i programmi di sviluppo (specie nel settore sanitario e dell'istruzione), ma con risorse adeguate. I problemi di popolazio-



ne, quindi, devono tornare nell'agenda delle istituzioni internazionali.

2. Le tendenze in atto in Umbria

Veniamo al tema che mi era stato richiesto, quello di illustrare le recenti caratteristiche del sistema demografico umbro. L'Umbria presenta alcune analogie con i comportamenti demografici di altri territori, specie dell'Italia di mezzo, ma si caratterizza anche per certe peculiarità sulle quali ci soffermeremo.

Limitandoci agli ultimi quindici anni, c'è da dire intanto che, al pari di altre regioni, la sua popolazione complessiva è cresciuta in modo progressivo dal 2001 al 2013, passando da 826mila abitanti a oltre 896mila (+8,6%). Tale andamento è dipeso esclusivamente dall'accrescimento della popolazione residente straniera, molto superiore a quella italiana, che è passata da 27.606 unità a 98.618 alla fine del 2014 e quindi si è più che triplicata. Ciò ha portato il peso della componente straniera residente nel territorio regionale all'11,1%, una quota di assoluto rilievo che pone l'Umbria al terzo posto della graduatoria nazionale dopo la Lombardia (11,5%) e l'Emilia Romagna (12,1).

Appare subito chiaro che, pur in presenza di un saldo naturale negativo che dura dalla metà degli anni Novanta, si è potuta realizzare una crescita complessiva della popolazione residen-

te solo in virtù di un saldo migratorio, specie quello estero, fortemente positivo. Osservando i valori del tasso naturale, migratorio e totale per mille abitanti nel periodo 2002-2015 (Tab. 1 e Fig. 1), emerge chiaramente come i punti di maggiore crescita della popolazione nel suo insieme, e quindi i valori del tasso totale, siano strettamente correlati ai valori massimi del tasso migratorio specie negli anni 2003-2004 (15,2 e 10,6 per mille) e 2007-2008 (14,5 e 11,8 per mille). In questo periodo, infatti, si verifica un robusto incremento della presenza straniera in seguito alle regolarizzazioni normative introdotte dalla legislazione nazionale per favorire l'emersione dell'immigrazione irregolare. In realtà, la crescita della popolazione totale ha iniziato ad arrestarsi dal 2011, anche se nel 2012-2013 si è verificato un incremento positivo che però è solo virtuale. Si tratta, infatti, di un aggiustamento contabile derivante dai controlli successivi al censimento in seguito al riscontro tra il dato anagrafico e quello censuario². Dal 2014 si è registrata dopo molti anni una diminuzione della popolazione complessiva regionale, scesa alla fine dell'anno a 894.762 abitanti e al 31 dicembre 2015 a 891.181. Ciò, per il contemporaneo forte aumento del tasso naturale negativo che nel corso del 2015 sfiora il -5 per mille e per la flessione del tasso migratorio, soprattutto di quello estero, in seguito alla contrazione dei flussi in ingresso di stranieri quale effetto della lunga crisi economica.

Tab. 1. Tasso naturale, migratorio e totale in Umbria, 2002-2015.

Anni	Tasso naturale	Tasso migratorio	Tasso totale
2002	-2,6	7,6	5,0
2003	-2,9	15,2	12,3
2004	-1,7	10,6	8,9
2005	-2,6	8,7	6,1
2006	-2,0	5,4	3,4
2007	-1,9	14,5	12,5
2008	-2,2	11,8	9,6
2009	-2,2	7,9	5,6
2010	-2,3	6,6	4,3
2011	-2,5	3,3	0,8
2012	-3,2	6,6	3,4
2013	-3,1	14,9	11,8
2014	-3,2	1,0	-2,2
2015	-4,9	0,8	-4,1

Fonte: Istat, *Indicatori demografici* in <http://dati.istat.it>.

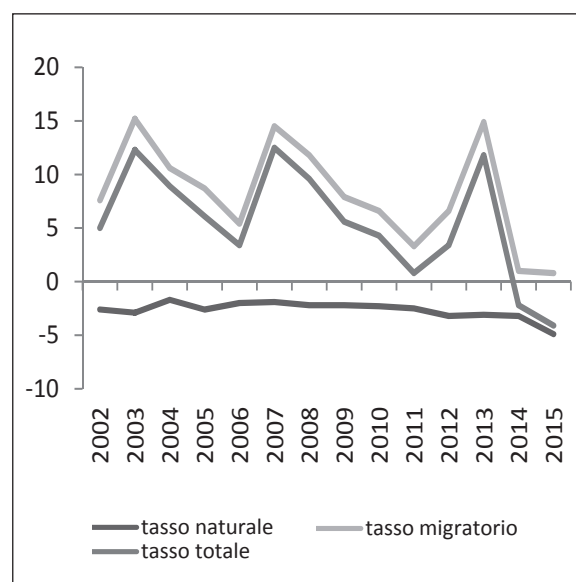


Fig. 1. Tasso naturale, migratorio e totale in Umbria, 2002-2015 (per mille).

3. L'andamento della fecondità

Per quanto riguarda l'andamento della dinamica naturale, è sufficiente dire che i livelli di mortalità sono assai bassi. La speranza di vita alla nascita è stata caratterizzata in Umbria da un progressivo aumento ed è pari nel 2015 a 80,6 anni per i maschi e a 85,3 per le femmine.

Conviene approfondire, invece, alcuni aspetti della bassa fecondità che contraddistingue il nostro paese ormai da molti anni. Dopo la lenta ripresa che si era avuta in Italia nel periodo 2004-2010, grazie alla maggiore riproduttività delle donne immigrate, il tasso di fecondità totale, passato da 1,34 figli per donna del 2004 a 1,46 nel 2010, è di nuovo sceso a un valore di 1,35 nel 2015. Tale nuova riduzione è dovuta da un lato alla minore propensione femminile a mettere al mondo figli anche per l'effetto della perdurante crisi economica, e dall'altro al fatto che siamo in una fase in cui le potenziali madri sono in forte riduzione perché provengono dalle generazioni dei primi anni Novanta, periodo in cui la fecondità ha raggiunto i livelli più bassi. Le donne in età compresa tra i trenta e i trentaquattro anni, che erano più di 2,3 milioni nel 2000, si sono ridotte a meno di 1,8 milioni. I pochi figli dei decenni passati hanno quindi determinato una progressiva contrazione delle madri, limitando così le nascite di oggi ma anche quelle dei prossimi anni³.

Gli indicatori demografici dell'Istat ci consentono di mettere a confronto l'evoluzione della fecondità in Italia con quella della Ripartizione Centro e con l'Umbria per il periodo 2002-2015 (Fig. 2). Si può notare una prima particolarità: il

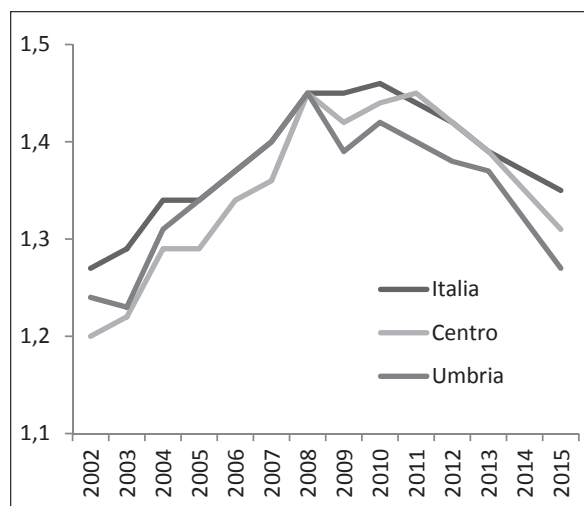


Fig. 2. Numero medio di figli in Italia, Centro e Umbria, 2002-2015.

tasso di fecondità totale dell'Umbria, che è sempre stato inferiore a quello italiano, raggiunge invece gli stessi valori di quest'ultimo – solo per gli anni che vanno dal 2004 al 2008 – per il maggior contributo delle nascite da parte delle numerose donne straniere arrivate nella regione in quel periodo. Il TFT regionale passa da 1,31 figli per donna del 2004 a 1,45 del 2008, per poi progressivamente scendere negli anni successivi fino a valori di 1,27 nel 2015. La fecondità complessiva italiana si riduce dal 2010, quando il TFT è pari 1,46 figli, e arriva a 1,35 nel 2015.

È interessante osservare anche gli aspetti differenziali che contraddistinguono la riproduttività delle donne italiane da quelle straniere in Umbria (Tab. 2 e Fig. 3). Il TFT delle umbre aumenta

Tab. 2. Indicatori di fecondità in Umbria, 2002-2015.

Anni	Straniere	Italiane	Totale
2002	2,73	1,14	1,24
2003	2,36	1,14	1,23
2004	2,97	1,17	1,31
2005	2,94	1,18	1,34
2006	2,79	1,21	1,37
2007	2,54	1,26	1,40
2008	2,44	1,29	1,45
2009	2,08	1,25	1,39
2010	2,13	1,27	1,42
2011	2,07	1,25	1,40
2012	2,01	1,24	1,38
2013	1,91	1,24	1,37
2014	1,62	1,26	1,32
2015	1,67	1,18	1,27

Fonte: Istat in <http://dati.istat.it>.

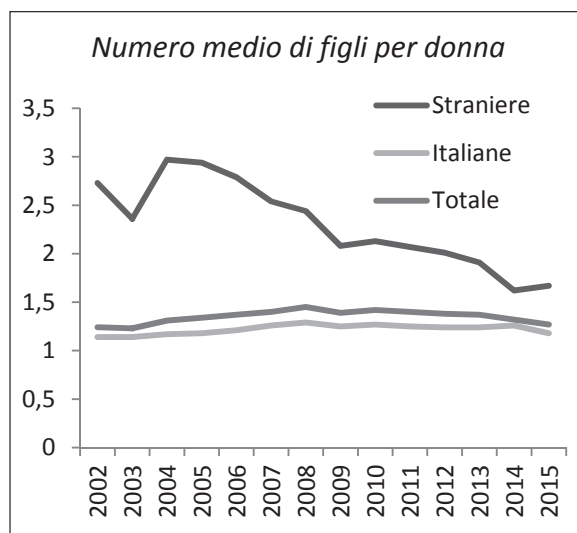


Fig. 3. Fecondità differenziale in Umbria, 2002-2015.



leggermente da valori di 1,17 nel 2004 a 1,29 nel 2008, poi quando inizia la crisi economica scende intorno a 1,25 per ridursi a 1,18 nel 2015, lo stesso livello del 2005. Il comportamento riproduttivo delle donne straniere residenti nella regione è molto diverso da quelle italiane. Il massiccio incremento della presenza straniera nei primi anni del secolo ha contribuito al contenimento della perdita di fecondità. Dal 2002 al 2014 il peso delle nascite straniere su quelle totali della regione è in sostanza raddoppiato, dal 9,2% al 18,1%. Il numero medio di figli per donna delle straniere era di quasi tre nel 2004, poi ha iniziato a diminuire toccando la soglia di rimpiazzo (2,1) nel 2010 per poi scendere sotto due nel 2013, fino ad arrivare a 1,67 nel 2015. Una flessione rilevante nel decennio, fortemente influenzata dalla durata della crisi, e dalla conseguente perdita economica in seguito all'aumento della disoccupazione e alle difficoltà di trovare nuovo lavoro.

4. Mutamenti nella struttura per età e invecchiamento della popolazione

L'andamento della dinamica naturale che si è manifestato nell'ultimo ventennio in Umbria ha prodotto importanti mutamenti nella struttura per età. La progressiva riduzione della fecondità – salvo il periodo 2004-2008, come abbiamo visto – che si è accompagnata a un costante aumento dei livelli di sopravvivenza ha ridotto il peso sia dei giovani sotto i quindici anni, sia dell'insieme della popolazione in età lavorativa e, soprattutto, ha progressivamente incrementato l'incidenza degli ultrasessantacinquenni.

Limitandoci al confronto con le regioni dell'Italia centrale che hanno maggiori affinità con quella umbra (Tab. 3), emerge subito il rilevante grado d'invecchiamento. Nel 2015, anche nella graduatoria nazionale l'Umbria si attesta ai primi posti come quota di anziani con il 24,6%, quasi allo stesso livello della Toscana (24,7%), e preceduta dal Friuli-Venezia Giulia (25,1%) e dalla Liguria, dove per ogni cento persone si osservano 28 ultrases-

Tab. 3. Distribuzione % per età in Toscana, Umbria e Marche, 2010 e 2015.

Regioni	2010			2015		
	0-14	15-64	65 e più	0-14	15-64	65 e più
Toscana	12,7	63,8	23,5	12,8	62,4	24,7
Umbria	12,9	63,6	23,5	13,0	62,4	24,6
Marche	13,3	64,0	22,6	13,2	63,1	23,7

santacinquenni. La percentuale degli anziani in Umbria supera quella nazionale di quasi tre punti e quella dell'Italia centrale di due. Da notare infine che i residenti con 85 e più anni hanno avuto il maggior incremento negli ultimi anni.

Ulteriori considerazioni sul fenomeno dell'invecchiamento si possono desumere da due indicatori della struttura per età che mettono in relazione la popolazione con 65 anni e oltre a, rispettivamente, quella giovanissima sotto i 15 anni (indice di vecchiaia) e quella in età lavorativa tra i 15 e 64 anni (indice di dipendenza degli anziani). In Italia, al 1 gennaio 2015, l'indice di vecchiaia è pari a 157,7%, quasi trentadue punti in meno di quello umbro, mentre l'indice di dipendenza degli anziani è 33,7% contro 39,4%.

L'andamento dell'indice di vecchiaia in Umbria dal 2002 al 2015 (Fig. 4) conferma quanto detto in precedenza a proposito del contributo riproduttivo che le donne straniere hanno dato al rallentamento dell'invecchiamento della popolazione dal 2004 al 2010. L'indice, infatti, è diminuito in tale periodo di circa otto punti, da 188,5% a 180,6%, ma poi è tornato a salire raggiungendo il 189,3% al 1 gennaio 2015, un valore leggermente superiore a quello d'inizio decennio. L'indice di dipendenza degli anziani (Fig. 5) registra un arre-

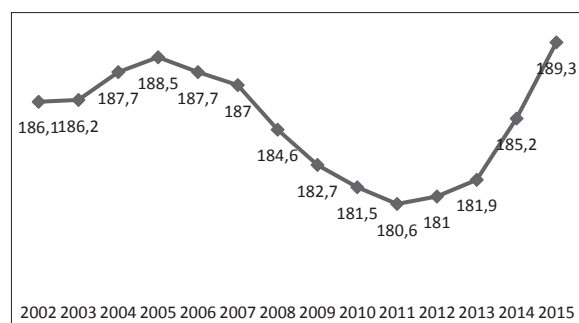


Fig. 4. Indice di vecchiaia della popolazione umbra, 2002-2015.

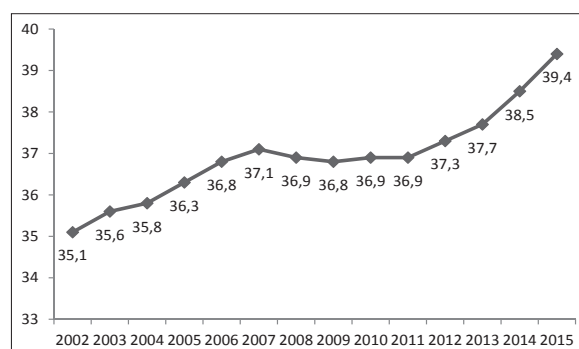


Fig. 5. Indice di dipendenza anziani della popolazione umbra, 2002-2015.

sto della crescita dal 2006 al 2010 ma poi riprende a innalzarsi negli anni seguenti, raggiungendo il 39,4% nel 2015 e aumentando così di 4,3 punti dal 2002. In Umbria, quindi, ci sono poco meno di quaranta persone con 65 anni e oltre per ogni 100 tra i 15 e 64 anni.

5. Storia migratoria e popolazione straniera

Prima di approfondire ulteriormente le recenti caratteristiche della presenza straniera nella regione, è opportuno ricordare in sintesi qualche aspetto della storia emigratoria.

I dati del movimento migratorio interno e con l'estero, da noi utilizzati per la prima volta, consentono di fare un bilancio complessivo di quasi un secolo di emigrazione. Il risultato finale mostra un saldo negativo pari a più di 263 mila unità, derivante per oltre 183 mila dai trasferimenti all'estero (quasi il 70%) e per 80 mila da quelli all'interno del Paese⁴. Si tratta di una perdita netta assai rilevante che ha fortemente influenzato la crescita della popolazione dell'Umbria dagli anni ottanta dell'Ottocento per circa un secolo. L'emigrazione umbra è stata tardiva ma non per questo meno rilevante di quella di altre regioni a più antica esperienza migratoria, almeno nei primi anni del Novecento. Se si considera che la popolazione residente in Umbria ai confini attuali era pari

a circa 579mila unità al censimento del 1901 e a 614mila a quello del 1911, e che dal 1900 al 1914 sono espatriate oltre 156mila persone, dirette per lo più oltre oceano, si sono registrati tassi di emigratorietà piuttosto elevati che si aggiravano negli anni di punta intorno al 20 per mille.

Dagli anni Ottanta del Novecento c'è stata l'inversione di tendenza e anche l'Umbria, come il resto d'Italia, è diventata terra di accoglienza, pur con un certo ritardo. Il flusso d'immigrazione è andato via via crescendo dalla metà degli anni Novanta e poi il trend si è caratterizzato per una continua e rilevante progressione.

Gli stranieri residenti nella regione erano 27.606 al 1 gennaio 2002, c'è stato il raddoppio al 1.1.2007, l'ammontare è triplicato nel corso nel 2010 superando le 85mila unità per poi raggiungere il massimo al 1 gennaio 2014 quando ha sfiorato quota 100mila (tab. 4 e fig. 6). Da notare che, in termini relativi, la crescita della popolazione straniera in Umbria nel periodo considerato è stata sempre superiore a quella nazionale a conferma della maggiore attrazione rispetto a molte altre regioni del Centro-Nord, nonostante il più basso profilo economico del suo sistema produttivo. Nel corso del 2014 si è verificata una prima riduzione che è proseguita pure nel 2015, ponendo così fine alla crescita ininterrotta verificatasi nell'ultimo ventennio.

Per quanto riguarda la composizione in base al genere, si può osservare che dal 2002 si è registrata costantemente una maggiore presenza femminile, che è andata aumentando nell'ultimo quinquennio con una differenza di circa 10mila unità rispetto alla componente maschile e questo si può spiegare con la flessione degli ingressi per motivi di lavoro da parte degli uomini e con

Tab. 4. Popolazione straniera in Umbria per sesso, 2002-2015.

Anni	Totale	Maschi	Femmine
2002	27606	13196	14410
2003	30622	14688	15934
2004	40342	18741	21601
2005	47702	22328	25374
2006	52844	24660	28184
2007	55679	26141	29538
2008	66588	30724	35864
2009	75340	34399	40941
2010	81089	36611	44478
2011	85735	38131	47604
2012	88075	38990	49085
2013	92794	41044	51750
2014	99922	44012	55910
2015	98618	43249	55369

Fonte: Istat in <http://dati.istat.it>.

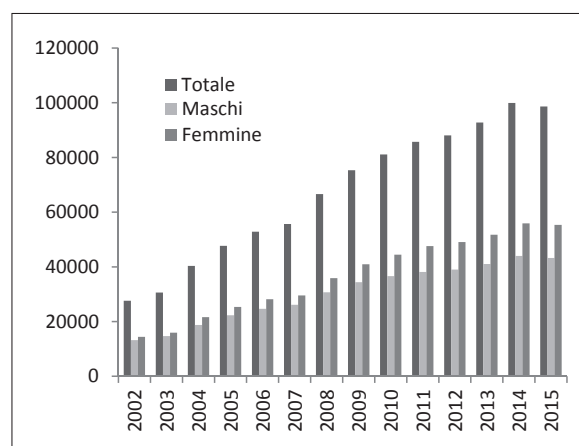


Fig. 6. Popolazione straniera in Umbria, per sesso, 2002-2015.



l'aumento, invece, dei ricongiungimenti familiari.

Da rilevare che negli anni recenti si sono fatte sentire pesantemente le conseguenze della crisi economica anche in Umbria, con una riduzione dal 2007 al 2014 del tasso di occupazione degli stranieri dal 66,6% al 53,7%⁵. La perdita del posto di lavoro ha alimentato, da un lato, i flussi di ritorno nei paesi di origine e, dall'altro, la ricerca di una nuova destinazione in zone dell'Italia settentrionale più attrattive dal punto di vista economico da parte di alcuni stranieri che inizialmente avevano immaginato di sviluppare il proprio progetto migratorio nella nostra regione.

Gli effetti positivi – dal punto di vista demografico – della rilevante presenza in Umbria della componente straniera hanno quindi permesso fino al 2013 una crescita demografica complessiva, pur in presenza di un saldo naturale negativo, e inoltre hanno contribuito a rallentare l'invecchiamento della popolazione per alcuni anni in virtù della maggiore riproduttività delle donne straniere.

L'inversione di tendenza verificatasi dal 2014 e le prime stime provvisorie per il 2016 (che prefigurano un'ulteriore perdita demografica) pongono alcuni interrogativi sullo sviluppo futuro dell'Umbria.

In termini generali e in un quadro territoriale più ampio riferito all'Italia e all'Unione europea, siamo sicuramente in presenza di una svolta importante nei processi migratori. In attesa della

fine dell'attuale crisi economica, che ha prodotto la riduzione dei flussi negli ultimi anni, è difficile al momento prevedere una loro ripresa immediata. Resteranno comunque le cause di fondo (squilibri demografici) che potrebbero determinare ancora per due o tre decenni intense correnti d'immigrazione, anche se non più di massa.

Tornando alla situazione umbra, appare chiaro che se non ci sarà presto una forte ripresa economica ci si potrebbe avviare verso un declino demografico complessivo e un successivo invecchiamento della popolazione anziana (si stima che la quota di persone ultrasessantacinquenni si avvicinerrebbe, tra venticinque anni, al 30% della popolazione totale), che sarà ancora più rilevante in assenza del contributo della popolazione straniera.

Note

¹ United Nations 2015, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Population Prospects: The 2015 Revision*, Data Booklet ST/ESA/SER.A/377.

² Cfr. L. Calzola 2014, *Crisi economica e tendenze demografiche in Umbria*, in AUR&S, Semestrale Agenzia Umbria Ricerche, n. 11-12, p. 59.

³ A. Rosina 2016, *La caduta delle trentenni che inguaia la demografia italiana*, Neodemos, 13 maggio 2016.

⁴ O. Bussini, *Da regione di emigranti a regione di immigrati*, in M. Tosti (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*, ISUC, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, vol. 2, pp. 37-76.

⁵ L. Calzola 2014, *Crisi economica e tendenze demografiche in Umbria*, cit. p. 57.